

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

De Amicis. Onorevoli colleghi, vi prego di non farmi il torto di supporre che io abbia intenzione di annoiarvi con un lungo discorso a quest'ora e col caldo che ci soffoca: molto si dovrebbe dire sull'argomento, e non basterebbe l'intera seduta.

Io quindi tralascierò di farvi la descrizione di quali e quante siano le terre incolte in Italia; tralascierò di farvi la storia della disgraziata industria armentizia, e trascurerò anche di parlarvi dei danni risentiti da circa 10 provincie del Mezzogiorno, specialmente dal 1887 ad oggi.

Mi limiterò a dar ragione della proposta, che ho l'onore di svolgere anche a nome di altri 57 colleghi, soltanto sotto il punto di vista doganale.

Il dazio proposto dal Ministero sul cotone elimina, direi così, la questione pregiudiziale che si solleva sollevare tutte le volte che veniva proposto qualche dazio sulle materie prime. In Italia l'esenzione delle materie prime da ogni gabelle è stata fin qui una specie di dogma di fede, e mi piace che sia stato distrutto dal ministro Boselli sopra un punto che pareva più solido, un dazio sul cotone. Stabilito un dazio di lire 3 sul cotone, che si ragguaglia in media al 3 per cento del valore, a nessuno potrà parere fuori di proposito che si esamini e discuta la proposta di un dazio sulla lana, il quale oltre al recare un discreto beneficio all'erario servirebbe a dare un piccolo aiuto alla pastorizia ed all'agricoltura senza ledere gli interessi dell'industria laniera.

Per verità la proposta non è nuova, poichè fin da quando si preparava la tariffa del 1887 fu ventilata in seno alla Commissione; ma il rispetto al dogma economico la fece abbandonare.

Si era chiesto il dazio parendo che col proteggere l'industria laniera piuttosto largamente fosse giusto di non trascurare l'industria agraria della pastorizia; ma fu fatto avvertire che i dazi industriali erano destinati a subire una riduzione nel trattato di commercio con la Francia, e la riduzione a pagare le concessioni che quella Nazione avrebbe fatto ai nostri ovini ed altri prodotti agrari.

La questione fu risolledata in Parlamento quando si discusse la detta tariffa, ed alcuni membri della Giunta espressero l'opinione

che si dovesse affrontare coraggiosamente il problema di tassare le materie prime. L'onorevole Luzzatti, relatore, ne intrattene la Camera nei seguenti termini:

« A proposito della lana sorse nella Commissione un'alta controversia agitata in nome della tutela dell'agricoltura nazionale intorno alla convenienza di tassare la lana greggia per proteggere la pastorizia indigena, risarcendo dal dazio elementare sulla lana i prodotti composti a somiglianza degli Stati Uniti e come si proponeva in Francia dal Thiers. Il Governo interrogato su questo punto dichiarò che non può ammettere senza ponderato esame una sì grande novità e la maggioranza della Commissione si è attenuta a questo giudizio. Però non pochi commissari hanno notato che risponde ad antichi pregiudizi questa *subordinazione doganale* dei prodotti dell'agricoltura a quelli dell'industria, e che anche in nome dell'eguaglianza nella tassazione, oltre che dell'eguaglianza nella protezione, bisogna entrare risolutamente nella nuova via. » (Relazione pag. 31. Stampato 137, *Atti parlamentari*, prima Sessione 1886-87, presentata il 27 maggio 1887).

Il Governo rappresentato dal ministro dell'agricoltura, onorevole Grimaldi, non si mostrò in principio ostile ad un dazio sulla lana, così che col suo consenso la Camera approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, con cui promette di presentare nel novembre prossimo le sue proposte sulle lane lavorate o sudice e lane lavate, passa all'ordine del giorno. » (22 giugno 1887, *Atti parlamentari*, pag. 3013).

Queste proposte non vennero presentate, il Governo s'ingolfò nei negoziati pel trattato di commercio con la Francia, e, offrendo notabili riduzioni sui nuovi dazi industriali dei filati e dei tessuti di lana, si riprometteva di averne in corrispettivo concessioni a favore degli ovini e di molti altri prodotti agrari, con che avrebbe tradotto in atto il pensiero dei compilatori della tariffa italiana.

Ma disgraziatamente quei negoziati ebbero il risultato che tutti conoscono, ed i dazi industriali rimasero intatti, ed anzi per parecchio tempo durante la guerra di tariffa furono elevati del 50 per cento.

L'agricoltura italiana non ebbe il dazio sulla lana e si vide chiuso il mercato francese ai suoi prodotti.